**IL FOGLIO BIANCO – Il Sogno (racconto fantastico)**

Ormai del tutto ristabilito dall’incidente, il professore si era riappropriato della sua vita. Insegnava, faceva il suo lavoro di ricerca, pubblicava articoli su riviste scientifiche e pre­senziava a manifestazioni di grande rilievo.

Ma quando si trovava da solo, davanti al foglio bianco, neanche il più insignificante dei pensieri riusciva a saltel­lare dalle sue sinapsi fino alla punta della sua penna. Scri­vere frasi di senso compiuto gli era precluso. Ragionava per immagini, ma non appena cercava di tradurle in gra­femi tutto svaniva. Disperato, provava a leggere vorace­mente qualunque libro gli capitasse a tiro, nella speranza che tale trasfusione di parole potesse restituirgli la scrittura perduta. NIENTE! Per fortuna la favella non gli mancava! Nessuno si era ancora accorto della sua difficoltà. Una cosa però gli era chiara: se si trattava di formule, lezioni, articoli e testi universitari, non aveva alcun problema; ma non riusciva più a convertire le sue fantasie in forma scritta! Fino alla notte in cui capitò un episodio strano.

Mentre dormiva, fu svegliato da una forte vibrazione. “Il terremoto!!!”, pensò tirandosi su di soprassalto.

Poi un unico tonfo sordo, null’altro. Nessun dondolio di lampadari, non un sussulto di sedie, nemmeno il latrato di un cane. Si alzò lentamente dal letto, scricchiolante. Per non svegliare la moglie si recò a tastoni nel buio verso la fonte del rumore, lo studio in fondo al corridoio.

Aveva addosso una sensazione di distacco dalla realtà, e la certezza di aver fatto un ‘sogno rivelatore’ ma di non poterlo rievocare.

Una volta nello studio, accese la lampada regolabile, scegliendo l’intensità di luce bastante appena a riconoscere le forme degli oggetti, per poi aumentarla gradatamente.

Restò per un attimo in piedi a rimirare la sua notevole biblioteca. Nel sistemare quella stanza, lui e la moglie non si erano preoccupati di dipingerla: le quattro pareti sarebbero state interamente ricoperte da un’enorme, ininterrotta libreria che avrebbe incorniciato porte, finestre e camino. E così avvenne. I volumi straripavano, disposti in doppia fila, sporgendo in modo antiestetico. Centinaia di testi, antichi e recenti mostravano i loro titoli. Sembrava impossibile vederli così immobili, con tutta la vitalità che racchiudevano! Ognuno di essi conteneva un mondo che si accendeva di vita mentre lo si leggeva, e ritornava nell’oblio una volta richiuso.

Abbassando lo sguardo vide per terra la sagoma di un tomo malamente disarticolato a faccia ingiù e con il dorso scollato. “Il tonfo!!!”, si disse. Una stilettata al cuore. Il suo preziosissimo Dizionario Etimologico era irrimediabilmente rovinato! Lo raccolse con delicatezza, si sedette sulla sua poltrona preferita e lo posò con cautela sulle ginocchia, come se fosse un animale ferito! Quasi accarezzò quel grosso libro per rassicurarlo. Era rimasto aperto alle pagine su cui era precipitato a terra, e lui vi guardò dentro… Forse non aveva visto bene! Si stropicciò gli occhi e allungò una mano verso il tavolino al suo fianco, su cui lo attendevano gli occhialetti di metallo. Doveva vedere meglio! Li inforcò e mise a fuoco. Una scarica elettrica gli trapassò il cervello. Centinaia di lemmi e locuzioni danzarono in tondo cantando i loro suoni. Adesso gli era tutto chiaro! La rivelazione era lì, nero su bianco, racchiusa in una singola parola. Corse trafelato alla scrivania, si mise davanti al foglio bianco che fino a quel momento lo aveva irriso, e cominciò finalmente, felicemente, fluentemente, forsennatamente, a riempirlo!!!

\*\*\*\*\*

– Toc toc! Si può?

– Ma...veramente...scusi, lei chi è?

– (fulmini, saette, boati) Nemmeno qui vuole riconoscere chi sono?!

–... non mi dica che lei è ....

– Lo dica, lo dica, si liberi!

– ‘Oddio’, non so se sogno o sono desto!

– Vabbè, ho capito. La prenderò per un’ammissione e farò finta che l’abbia detto!

– Devo chiamarla Eminenza?

– Scherziamo? Giammai!!!

– E allora come?

– Vastità!

– Scusi, ma sono confuso, Vastità. Tutti i miei studi scienti­fici, le mie certezze.... tutto sbagliato!

– Su, su, non si abbacchi così. In fondo mi sono divertito a vedere cosa inventavate pur di ignorarmi! Certo, sentirmi chiamare Madre Natura, Selezione Naturale, Caso e Necessità… Ma meglio di niente! Comunque, ora basta parlare di me. Parliamo un po’ di lei, professore!!

– Vastità, sono colpito che lei si prenda pena per me che non ho mai fatto nulla per lei... Ma poi, perché ha bussato?

– Che domande! Per chiedere permesso! Di solito lascio la gente libera di scegliere se ricevermi oppure no.

– Mi stupisce che mi si presenti così, in sogno!

– Ma come, non si ricorda? L’ha suggerito proprio lei?

– Ma, Vastità, si trattava di un raccontino che ho scritto e del mio personaggio, non di me!

– Lei ne è proprio sicuro? Mai sentito parlare di ‘proiezioni’, ‘inconscio’, ‘ispirazione’? Lei, in quel breve scritto, ha messo una parte del suo vero sé, esprimendo un bisogno. E - io aggiungo - la comunicazione avviene in due sensi: si è “trasmittente”, ma anche “ricevente”. E io, per l’appunto, ho approfittato del canale che lei ha aperto.

– Ah!

– Le sembra strano? Lei ha una mente molto interessante con cui sintonizzarsi, quantunque a volte rimanga aggrovi­gliato nei suoi ragionamenti… Su, su, non si offenda! L’ho detto bonariamente. Ma lo sa che ci si deve offendere solo se si viene ignorati? Se si è oggetto di critiche vuol dire che si è interessanti. E poi, si immagina che noia sarebbe ricevere solo lodi?

– Ma io vorrei fare le cose in modo perfetto!

– E perché? È un brutto vizio, sa? Se lo lasci dire da uno che i vizi li dovrebbe punire.

– Ma veramente...

– Non si affretti a replicare! La mia non è un’accusa, ...an­cora.

– Allora taccio!

– Taccia, taccia! Questa severa autodisciplina le avrà anche dato sapere, successo e fama. Ma si ricordi che lei è umano! Ma davvero è convinto che inseguendo la perfezione diventerà felice?

– Beh, forse...

– Era una domanda retorica, professore!!! Si tolga di dosso quel cappotto chiodato e si rilassi. Respiri, viva, rida, scriva scriva scriva!

– Ma ho scritto decine e decine di articoli!

– Quello non è “scrivere”, quello è pubblicare, condividere dati e informazioni. Basta con tutta questa cerebralità!!!

– Ma quello lo so fare benissimo!

– E scommetto anche bendato e senza pensare! Compe­tenza, precisione, RIGORE, P E R F E Z I O N E!!

Uff!!! ...mi sono stancato solo a dirlo! Ma in tutto questo, DOV’È LA SUA ANIMA?!? Avanti, su, risponda! Se me lo dice, giuro su di me che tolgo il disturbo!

– Se lo sapessi, supererei il mio blocco.

– Glielo svelo io il suo problema: si chiama ‘paura del giudi­zio’. Dimentichi la sua posizione e il suo ruolo, si divincoli dal suo sé spietato e si conceda di raccontarsi e di sbagliare! Un po’ di ordinarietà e di “nessunismo” non potrà ucciderla. A nessuno importa quale voto si auto-infligge! Parli della sua vita, dei suoi sogni, dei suoi sentimenti, di ciò che vuole, purché sia SUO.

– Ma a chi interesserà?!?

– A L-E-I !!! Vedrà quanto imparerà ascoltandosi davvero! Potrebbe riconciliarsi con la vita, sa? Ma deve farlo adesso, senza procrastinare. Carpe diem! Dia retta a un “Antico” come me! Il tempo è prezioso. Lei deve trovare la chiave che apre il Senso delle cose.

– Da dove posso cominciare, Vastità?!

– Professore, se non la conoscessi per quell’ateo che è, direi che mi sta pregando!!! In realtà lei ha già cominciato, è tutto lì, in quel cassetto... è lei che non si butta.

– Ma non so se piacerà!

– Qualcuno ha detto che “la felicità non è la mèta, è la strada”, ma non ricordo più chi... Comunque, l’atto dello scrivere già in se stesso è appagante. Potrebbe addirittura regalare qualche emozione, se ci si mette d’impegno. Anch’io, sa, secoli or sono, ho scritto un libro, sebbene ignorato da molti, e ho portato molta gioia a pochi. Ma che ci vuol fare? C’est la vie.... Ooooh, Me Stesso, che tardi!!!! Lei mi dà chiacchiera, professore, ma io adesso la devo proprio lasciare. Ho una galassia di cose da fare e un Universo da mandare avanti!

Adesso mi toccherà correre!! Sa, contrariamente a quello che si dice di me, non sono dappertutto…